

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

138° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1984

INDICE

Commissioni riunite

1^a (Affari costituzionali) e 2^a (Giustizia) *Pag.* 2

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 21

RAI-Tv » 10

COMMISSIONI 1^a e 2^a RIUNITE(1^a - Affari costituzionali)(2^a - Giustizia)

GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1984

Presidenza del Presidente della 2^a Comm.ne

VASSALLI

indi del Presidente della 1^a Commissione

BONIFACIO

*Intervengono il ministro per la funzione pubblica Gaspari ed il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Bausi.**La seduta inizia alle ore 16,20.*

IN SEDE REFERENTE

«Trattamento economico ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, nonchè agli avvocati dello Stato» (552), d'iniziativa dei senatori Vitalone ed altri**«Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati» (554)**

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso il 17 aprile scorso.

Preliminarmente il presidente Vassalli, attesa l'importanza dei provvedimenti in titolo, prospetta l'esigenza di una organizzazione dei lavori tale da consentire un adeguato approfondimento, nonostante la concomitanza della seduta comune del Parlamento.

Dopo interventi dei senatori Covi, Garibaldi, Battello, De Sabbata, Coco, De Cinque e Filetti, si conviene di proseguire nell'esame, il quale potrà, se necessario, essere sospeso in relazione all'andamento dei lavori delle Camere riunite.

Il relatore Lipari passa quindi a dar conto delle conclusioni cui è pervenuto l'appro-

sito Comitato incaricato di approfondire la materia oggetto dei provvedimenti in titolo.

Sottolineato che il Comitato ha recepito talune indicazioni emerse nel corso del dibattito in Commissione, innanzitutto per quanto attiene all'opportunità di riformulare l'articolo 1 del disegno di legge n. 554, recante norme interpretative, il relatore Lipari, in ordine all'ipotesi prospettata dai senatori comunisti, di sopprimere la giurisdizione domestica della Corte dei conti, evidenzia che, in sede ristretta, tale tesi non è stata accolta, avuto riguardo al fatto che è ormai imminente una globale riforma dell'organo giurisdizionale in questione; riforma la quale sconsiglia un intervento che potrebbe risultare temporalmente inopportuno.

Circa, invece, il problema (pure da taluni sollevato) dell'eventuale estensione ai parlamentari dei nuovi trattamenti economici previsti dalla normativa in questione, l'oratore sottolinea che, pur dovendo restare fermo — a giudizio del Comitato — il principio per cui in linea di principio nè l'indennità di funzione nè gli ulteriori benefici riconosciuti dal disegno di legge n. 554 debbano automaticamente estendersi ai membri delle due Camere (la materia del trattamento economico dei parlamentari è demandata infatti ai Consigli di Presidenza delle rispettive Camere, che trovano nella norma legislativa soltanto un tetto da non superare), risulterebbe maggiormente congruo il ricorso, anzichè ad una proposta emendativa, ad un documento di indirizzo della Commissione rivolto al Consiglio di Presidenza del Senato.

Il relatore Lipari svolge poi ulteriori chiarimenti in merito agli emendamenti proposti dall'apposito Comitato agli articoli del disegno di legge n. 554 (testo preso a base anche in sede ristretta).

In relazione all'articolo 1 chiarisce che (come suggerito dal senatore Filetti in sede di discussione generale) si è inteso meglio precisare la portata interpretativa della nor-

ma in questione prevedendo altresì un articolo aggiuntivo il quale reca la nuova disciplina sostanziale: viene estesa l'indennità di cui all'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, anche ai magistrati amministrativi, della Corte dei conti e militari, nonché agli avvocati e procuratori dello Stato; i sei scatti figurativi, già attribuiti ai soli magistrati della Corte dei conti, vengono estesi ai magistrati ordinari, amministrativi militari ed agli avvocati e procuratori dello Stato. Dopo aver svolto alcune considerazioni in merito a quanto evidenziato dal senatore De Sabbata nella precedente seduta a proposito della nota sentenza n. 95 del 1° marzo 1979 della Corte dei conti, il relatore Lipari prosegue esprimendo la convinzione che la portata interpretativa del disegno di legge n. 554 e delle modifiche proposte sia tale da porre veramente fine a quelle perplessità che la vicenda complessa sottesa ai provvedimenti in esame ha procurato.

Annunciato, quindi, che il Comitato non ha ritenuto di proporre modifiche all'articolo 2, il relatore Lipari dà conto di talune modifiche proposte dal Governo ai commi sesto e settimo dell'articolo 3.

Non essendosi ritenuto di dover modificare l'articolo 4, il relatore Lipari preannunzia, quindi, che, su suggerimento del senatore Di Lembo, il Comitato ha ritenuto di integrare il testo dell'articolo 5 prevedendo che le nuove misure degli stipendi abbiano effetto, tra l'altro, anche sulla ritenuta in conto entrate del Tesoro o altre analoghe, nonché sui contributi di riscatto.

Passando, poi, ad illustrare il nuovo testo proposto per l'articolo 6, il relatore Lipari, premesso che esso contiene (al primo comma) uno dei punti nodali del provvedimento, mette in luce l'esigenza, condivisa concordemente dal Comitato, di evitare il ricorso allo strumento regolamentare, in tema di trattamento economico complessivo dei magistrati, per l'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 27 del 1981. Pertanto — afferma il relatore Lipari — il Comitato ha ritenuto di dover proporre la soppressione del primo comma dell'articolo 6.

Dopo aver, quindi, dato conto di una modifica al secondo comma dell'articolo 6 vol-

ta a stabilire la decorrenza dell'adeguamento automatico per l'anno 1985, il relatore Lipari illustra il nuovo testo proposto per l'articolo 7, ove viene trasferito il testo del secondo comma dell'articolo 9 del disegno di legge stesso. Riferite, al riguardo, talune osservazioni formulate dal senatore Di Lembo in sede ristretta, l'oratore, dopo aver fatto presente che nessuna modifica è stata proposta all'articolo 8, passa all'articolo 9. Ritene che vada mantenuto il primo comma (prevede la estinzione d'ufficio dei giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della legge, aventi ad oggetto le disposizioni richiamate nell'articolo 1). L'oratore tiene, peraltro, a sottolineare come diversa opinione sia stata espressa in sede ristretta dal senatore Bonifacio secondo il quale tale norma non sarebbe necessaria, stante la natura del regolamento di giurisdizione, ora pendente presso le sezioni unite della Corte di Cassazione da un lato e, dall'altro, sempre ad avviso del senatore Bonifacio, l'automatica operatività delle norme di interpretazione ai giudizi in corso. Dopo avere espresso al riguardo talune considerazioni, anche alla luce di talune decisioni adottate dalle Sezioni unite della Corte di Cassazione in sede di regolamento di giurisdizione, il relatore Lipari preannunzia un emendamento.

Dopo un'ulteriore, breve precisazione in argomento del senatore Battello, ha la parola il relatore Covatta il quale si riserva di intervenire in prosieguo di esame su eventuali singoli punti ancora lasciati aperti dal dibattito svoltosi in sede ristretta.

Replica il ministro per la funzione pubblica Gaspari. L'oratore si sofferma innanzitutto sulle motivazioni che hanno indotto il Governo a formulare il disegno di legge n. 554: sussiste — puntualizza il Ministro — l'impegno del Governo a rispettare una linea che consenta di mantenere gli oneri economici connessi al pagamento delle retribuzioni pubbliche, nell'ambito, da un lato, di una coerente compatibilità con l'andamento del tasso di inflazione e, dall'altro, delle effettive risorse del bilancio dello Stato. Tale linea, rispettata (anche — egli tiene a darne atto — per merito del responsa-

bile comportamento delle organizzazioni sindacali) in misura accettabile, ha sofferto rilevanti eccezioni ad opera delle ben note sentenze di talune giurisdizioni, le quali non sono state aliene, purtroppo, anche da notevoli forzature interpretative.

Il ministro Gaspari prosegue mettendo in luce come con il disegno di legge d'iniziativa governativa si sia inteso rispondere (una volta attestata l'impossibilità di raggiungere in via informale adeguate intese con i magistrati) ai due grossi problemi connessi, da una parte, alle difficoltà dell'erario in relazione alla corresponsione di arretrati, per così dire, autoriconosciuti dalla magistratura e, dall'altra, all'autonomia della magistratura stessa, che trova come necessario corollario anche il principio dell'automatismo del trattamento economico dei magistrati. Se non affrontata in tempo e responsabilmente, infatti, tale situazione avrebbe determinato un ulteriore accrescimento della ormai innegabile posizione di netto vantaggio retributivo dalla magistratura rispetto ad ogni altro comparto del settore pubblico, allargando la « forbice » fra questo settore dell'impiego pubblico e tutti gli altri. Principi di democrazia nonché di elementare equità dovrebbero del tutto scongiurare un siffatto processo.

Il rappresentante del Governo, pur alla luce di tali considerazioni, dichiara peraltro di comprendere le perplessità avanzate dalle Commissioni riunite circa l'opportunità di far scaturire l'adeguamento automatico del trattamento economico complessivo dei magistrati dallo strumento regolamentare. Tuttavia — osserva il Ministro — a giudizio della Presidenza del Consiglio (la quale segue con la massima attenzione la questione) proprio il regolamento poteva offrire aspetti di « negoziabilità » con le categorie interessate ed opportunità quindi di perseguire gli obiettivi testè evidenziati meglio di quanto non consenta la legge.

Il ministro della funzione pubblica esprime quindi vivo apprezzamento per il lavoro svolto dall'apposito Comitato, riservandosi, peraltro, di sciogliere in prosieguo di dibattito alcune riserve connesse alla quantificazio-

ne degli oneri finanziari imputabili al nuovo testo dell'articolo aggiuntivo proposto in sede ristretta.

Ribadito, quindi, che il Governo è fermamente convinto dell'irrinunciabilità del ricorso al meccanismo di adeguamento automatico di retribuzioni che garantiscano, anche sotto il profilo economico, l'indipendenza della magistratura, il ministro Gaspari esprime ancora forti preoccupazioni in merito ai riflessi sulla spesa pubblica del progressivo e rapido innalzarsi del livello delle retribuzioni dei magistrati, sottolineando l'urgenza di una maggiore sensibilità al riguardo da parte delle categorie interessate.

Esprese, poi, ulteriori riserve sulla nuova formulazione del secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 554, la quale renderebbe permanente l'attribuzione dei sei scatti figurativi ai magistrati della Corte dei conti anche assunti successivamente al 30 giugno 1970, nonché circa l'estensione di tali vantaggi economici ad ogni altra magistratura e all'avvocatura dello Stato (secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo aggiuntivo proposto), il ministro Gaspari, dopo aver fornito alcune precisazioni ai senatori Garibaldi e Di Lembo, conclude preannunciando che proporrà taluni emendamenti al testo illustrato dal relatore.

Segue un intervento del senatore Filetti sull'ordine dei lavori.

Il presidente Vassalli, in relazione alla necessità che i membri delle Commissioni riunite partecipino alle preannunziate votazioni del Parlamento in seduta comune, sospende quindi la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 17,20 e viene ripresa alle ore 18,40.

Il senatore Filetti insiste sulla richiesta di un breve rinvio, concordando comunque sull'esigenza di concludere l'esame dei provvedimenti entro la giornata di martedì 8 maggio.

Dopo interventi del presidente Bonifacio e del senatore Garibaldi, la Commissione conviene, a maggioranza, di passare all'esame degli articoli, assumendo come testo base il disegno di legge n. 554.

Il relatore Covatta dà conto di due emendamenti, sostitutivi rispettivamente del primo e del secondo comma dell'articolo 1. Il primo emendamento attiene all'interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge n. 27 del 1981 e puntualizza che l'indennità ivi prevista spetta esclusivamente ai magistrati dell'ordine giudiziario. La seconda proposta emendativa è volta a precisare il disposto dell'articolo 5, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1080 del 1970.

Dopo interventi del ministro Gaspari e dei senatori Filetti, De Sabbata, Di Lembo, Murmura, i due emendamenti, posti separatamente ai voti, sono accolti dalla Commissione (il secondo nel testo risultante dopo l'accoglimento di un sub-emendamento, proposto dal presidente Bonifacio, teso a sopprimere un inciso concernente la corresponsione del trattamento economico anche ai magistrati messi in servizio dopo il 30 giugno 1970).

Viene poi accolto un emendamento presentato dal senatore Di Lembo, al terzo comma dell'articolo 1, in base al quale si puntualizza che l'aumento periodico aggiuntivo non riassorbibile ivi disciplinato va corrisposto una sola volta.

L'articolo 1 viene quindi accolto nel testo risultante dalle modificazioni dinanzi illustrate.

Si passa poi all'articolo aggiuntivo 1-bis, precedentemente illustrato dal relatore Lipari: riguarda l'estensione ai magistrati amministrativi, della Corte dei conti, militari ed agli avvocati e procuratori dello Stato, dell'indennità prevista dall'articolo 3 della legge n. 27 del 1981. L'articolo aggiuntivo prevede altresì, in una seconda parte, l'estensione ai magistrati ordinari, amministrativi, militari ed agli avvocati e procuratori dello Stato dei sei scatti figurativi già attribuiti ai soli magistrati della Corte dei conti, nonchè le modalità di erogazione dei trattamenti economici dovuti.

Il relatore Covatta ricorda che in seno al Comitato, in attesa di acquisire sul punto precisazioni da parte del rappresentante del Governo, non è stato raggiunto un accordo circa la data di decorrenza dell'indennità di cui alla prima parte dell'articolo.

Seguono alcune precisazioni in ordine a tale prima parte dell'articolo.

Il ministro Gaspari fa presente che la determinazione di una data anteriore a quella del 1° luglio 1983 — originariamente prevista dal disegno di legge n. 554 — richiede una valutazione sugli oneri finanziari conseguenti che il Governo si ripromette di effettuare in tempi rapidissimi e comunque non oltre l'inizio della discussione generale in Assemblea.

A questo punto, il relatore Covatta propone che la decorrenza di detta indennità sia fissata nella data del 1° luglio 1983, avvertendo peraltro che detta determinazione ha carattere meramente indicativo.

Il senatore Saporito richiama poi il delicato conflitto fra poteri dello Stato cui il disegno di legge d'iniziativa governativa ha inteso porre un argine, al fine di evitare pericolose esasperazioni delle tensioni registratesi in seno alla magistratura. In tale contesto egli tiene a sottolineare l'importanza della questione, ritenendo insoddisfacente la data proposta del 1° luglio 1983. Il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana all'emendamento proposto nulla toglie — egli conclude — all'esigenza di una attenta ponderazione del problema nel corso del successivo esame in Assemblea.

Il senatore Garibaldi si pronunzia invece per il mantenimento della data originariamente prevista dal disegno di legge governativo, non essendo fin qui emerse, a suo giudizio, adeguate e convincenti motivazioni per anticipare detta decorrenza.

Il senatore De Sabbata sottolinea a sua volta la necessità di ricercare una soluzione equilibrata che non esasperi le tensioni in atto in seno alla magistratura.

Dopo interventi del ministro Gaspari, del sottosegretario Bausi e dei senatori Saporito e De Sabbata, il relatore Covatta dichiara di non insistere sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo — riservandosi ulteriori approfondimenti in vista dell'esame in Assemblea — e l'articolo è approvato limitatamente alla prima parte.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il senatore Saporito sottolinea l'esigenza di una attenta riflessione sulla congruità della decorrenza del 1° gennaio 1984 ivi stabilita

per la progressione economica degli stipendi.

Dopo interventi del presidente Bonifacio, del ministro Gaspari, del relatore Covatta e del senatore De Sabbata (il quale illustra le ragioni del dissenso del Gruppo comunista, sottolineando l'inadeguatezza della normativa in esame inidonea, a suo avviso, ad evitare l'insorgere in futuro di nuovo contenzioso) l'articolo 2 è accolto senza modificazioni.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 3.

Il senatore Saporito illustra un emendamento volto ad inserire un comma aggiuntivo dopo il secondo, in base al quale viene riconosciuta ai magistrati nominati dal Governo alla qualifica di consigliere di Stato un'anzianità pari a quella necessaria affinché i magistrati di carriera, in base ai rispettivi ordinamenti, pervengano alla medesima qualifica.

Il senatore Di Lembo dà conto a sua volta di un emendamento volto ad inserire anch'esso un comma aggiuntivo dopo il secondo, teso a riconoscere ai magistrati di rango menzionati un'anzianità convenzionale di cinque anni.

Il senatore De Sabbata si dichiara contrario, a nome del Gruppo comunista ad entrambi gli emendamenti.

Seguono ulteriori interventi del presidente Bonifacio e del senatore Saporito.

Il relatore Covatta si dichiara, quindi, contrario all'emendamento illustrato dal senatore Saporito mentre è favorevole alla proposta emendativa di cui è firmatario il senatore Di Lembo.

Il ministro Gaspari preannuncia un sub-emendamento all'emendamento di iniziativa del senatore Di Lembo.

Dopo che il senatore Battello ha evidenziato che gli emendamenti illustrati risultano gravemente sforati di ogni raccordo con l'articolo 19 della legge n. 186 del 1982, sull'ordinamento della giurisdizione amministrativa, in ordine ai requisiti per la nomina a consigliere di Stato, interviene nuovamente il ministro Gaspari il quale fornisce precisazioni sulla proposta del Governo.

Prendono poi la parola nuovamente i senatori Battello, Mancino, il presidente Bo-

nifacio ed il senatore Di Lembo (il quale, in particolare, tiene a richiamare l'attenzione della Commissione sulla necessità di chiarire che le disposizioni del secondo e terzo comma dell'articolo 3 vanno riferite unicamente ai dipendenti pubblici i quali abbiano sostenuto apposito concorso per l'ingresso nella Pubblica amministrazione).

Dopo un intervento del senatore Murmura, i senatori Di Lembo e Saporito accedono alla proposta del relatore Covatta di ritirare i rispettivi emendamenti in vista di una ripresentazione in Assemblea.

Il presidente Vassalli dà quindi lettura di due emendamenti formulati in sede ristretta rispettivamente al sesto e settimo comma dell'articolo 3. Con il primo emendamento si prevede che i benefici economici derivanti dai precedenti commi dell'articolo si aggiungano allo stipendio iniziale della qualifica rivestita, venendo a sommarsi al totale di questi l'incremento di stipendio conseguente alla progressione economica relativa al servizio prestato nella qualifica stessa. Con il secondo emendamento viene, in particolare, precisato che la temporizzazione della differenza fra nuovo e vecchio stipendio viene calcolata ai soli fini economici.

Dopo che gli emendamenti, posti ai voti, sono risultati approvati, l'articolo 3 viene accolto nel testo modificato.

Si passa all'articolo 4.

Il senatore Saporito illustra un emendamento volto ad aggiungere un comma ove è previsto che per i magistrati della Corte dei conti, già promossi o da promuovere alla qualifica di primo referendario, l'anzianità richiesta dal secondo comma dell'articolo 10 della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, è fissata in quattro anni.

Dopo una dichiarazione di voto del senatore De Sabbata, il quale si dichiara assolutamente contrario all'emendamento, ed un intervento del pari contrario del relatore Covatta, il senatore Saporito dichiara di accedere alla richiesta rivoltagli dal sottosegretario Bausi di ritirare l'emendamento, in vista della sua eventuale ripresentazione in sede di Assemblea, precisando inoltre, anche

a nome della sua parte politica, che la data di decorrenza ivi prevista al 31 gennaio 1984 in relazione ai nuovi livelli stipendiali andrà comunque correlata ai termini predisposti per l'operatività degli articoli 1 e 1-bis del disegno di legge.

L'articolo 4 resta quindi accolto nel testo proposto dal Governo.

Si passa all'articolo 5.

Il presidente Vassalli dà lettura del nuovo testo proposto dall'apposito Comitato.

Il senatore De Sabbata illustra successivamente un emendamento, da lui presentato insieme al senatore Battello, volto ad introdurre un articolo aggiuntivo ove si stabilisce che l'indennità prevista dal primo comma dell'articolo 1 e la variazione di stipendio conseguente all'applicazione dell'articolo 3 non si applicano ai parlamentari.

Interviene il senatore Saporito il quale, messa in luce l'importanza e la delicatezza della questione sottesa alla proposta testè illustrata, sottolinea che il principio che la ispira è degno della massima attenzione e che nella medesima direzione si muove anche il Gruppo dei senatori democristiani. Peraltro il senatore Saporito ritiene inopportuna l'adozione di una norma apposita sulla non estensione ai parlamentari dei miglioramenti retributivi scaturenti dal provvedimento. Dopo aver analiticamente motivato le considerazioni che, a suo avviso, militano contro la tesi suggerita dai senatori comunisti, il senatore Saporito conclude prospettando l'esigenza di predisporre strumenti idonei al fine di far risultare con chiarezza che il provvedimento in esame non espliciti nei confronti dei membri del Parlamento i propri effetti.

Dopo che il presidente Vassalli (il quale a titolo del tutto personale dichiara invece di aderire alla proposta del senatore De Sabbata) ha sottolineato l'esigenza che le Commissioni riunite chiariscano con precisione la loro intenzione attraverso uno strumento che sia il più possibile congruo allo scopo, ha la parola nuovamente il senatore De Sabbata il quale, evidenziate le difficoltà che nei rapporti con l'opinione pubblica determina il collegamento fra retribuzioni

dei magistrati e trattamento economico dei parlamentari, prospetta di ritirare il proprio emendamento, in relazione alla possibilità di rassegnare ad un apposito documento (che rispetti l'orientamento unanime delle Commissioni riunite) la volontà del legislatore di escludere i parlamentari dall'ambito di operatività del disegno di legge.

Seguono interventi dei senatori Garibaldi (il quale sottolinea con forza l'esigenza di sganciare le retribuzioni dei parlamentari da quelle dei magistrati), Di Lembo (il quale, pure esprimendo convinta adesione alle considerazioni testè svolte dal senatore Garibaldi ritiene comunque che, non esistano le condizioni per l'applicabilità del disegno di legge ai parlamentari), Bonifacio (il quale, in particolare, concorda sull'opportunità di raccogliere in apposito documento la volontà del Senato di escludere i parlamentari dai benefici economici introdotti dal provvedimento), De Sabbata (che, dopo essersi soffermato analiticamente sui meccanismi di agganciamento delle indennità dei parlamentari alle retribuzioni dei magistrati, ribadisce che, effettivamente, la rideterminazione del trattamento economico anche delle alte magistrature determina effetti automatici in relazione al trattamento economico dei parlamentari) e Mancino.

Il presidente Vassalli prende, quindi, atto del ritiro da parte del senatore De Sabbata del proprio emendamento stante la determinazione delle Commissioni riunite di puntualizzare, con gli strumenti più idonei, che i parlamentari restano esclusi dai benefici economici introdotti dal provvedimento.

L'articolo 5, posto in votazione, viene quindi accolto con modificazioni.

Si passa all'articolo 6, di cui in sede ristretta, è stata proposta la soppressione del primo comma.

Dopo interventi del senatore Bonifacio e del presidente Vassalli l'emendamento, posto in votazione, è accolto.

Su proposta del senatore Di Lembo, e dopo interventi dei senatori Bonifacio, De Sabbata e Saporito, risulta altresì soppresso anche il secondo comma dell'articolo 6.

Si passa all'articolo 7.

Il presidente Vassalli illustra un emendamento predisposto in sede ristretta, diretto a far confluire (come secondo comma dell'articolo in questione) il testo del secondo comma dell'articolo 9 del progetto di legge d'iniziativa governativa.

Il senatore Di Lembo illustra, successivamente, un sub-emendamento, interamente sostitutivo del testo proposto dall'apposito Comitato, volto ad attribuire un assegno personale pensionabile e riassorbibile al personale contemplato dall'articolo 2 del provvedimento, al quale compete, per effetto delle misure all'esame, dal 1° gennaio 1984 uno stipendio inferiore a quello goduto a tale data.

Messo in votazione, il sub-emendamento è accolto.

Si passa all'articolo 8, il quale viene accolto senza modifiche.

Il senatore Saporito suggerisce l'opportunità di arrivare ad una riformulazione del primo comma dell'articolo 9, in maniera da evitare di incidere sulle competenze dei giudici in materia di dichiarazione di estinzione dei giudizi, così come avviene invece nel testo proposto dal Comitato, che peraltro in nulla viene mutato dall'emendamento del relatore Lipari al primo comma e che mira a sostituire le parole: « ed aventi ad oggetto l'applicazione delle disposizioni richiamate nell'articolo 1 » con le altre: « la cui domanda è stata fondata sulla applicazione delle disposizioni richiamate nell'articolo 1 ».

Dopo interventi dei senatori Garibaldi, Bonifacio, De Sabbata e del ministro Gaspari — i quali ritengono miglior partito accogliere l'emendamento del relatore Lipari, sia pure con adeguati miglioramenti formali — il primo periodo del primo comma dell'articolo 9 viene approvato — astenuto il senatore Saporito il quale si richiama alle motivazioni da lui testè svolte — in un nuovo testo che recepisce modifiche formali suggerite dai senatori Bonifacio e De Sabbata. Il primo comma dell'articolo viene quindi approvato nel testo così modificato; mentre il secondo comma risulta soppresso in conseguenza della nuova formulazione dell'articolo 7 in precedenza approvato.

Il presidente Vassalli dà poi lettura di un emendamento dei senatori De Sabbata e Battello, mirante ad introdurre dopo l'articolo 9 un articolo 9-bis, con cui in sostanza si propone di abolire la cosiddetta giurisdizione domestica della Corte dei conti.

Il senatore Saporito invita i presentatori a ritirare l'emendamento. Infatti — egli osserva — il Comitato si è strettamente limitato nelle sue proposte alla materia attinente al trattamento economico dei magistrati, data la delicatezza di una questione come quella della soppressione della giurisdizione domestica della Corte dei conti. Che d'altronde — soggiunge — non è l'unica nel nostro ordinamento. Della abolizione di tale istituto si dovrebbe invece trattare nella sede più adatta, quella del preannunciato disegno di legge governativo sulla riforma della disciplina della Corte dei conti.

L'oratore conclude sottolineando come i senatori democristiani non siano contrari in via di principio alla proposta in oggetto.

Il relatore Covatta, pure affermando di condividere l'esigenza di una modifica radicale della disciplina vigente sulla giurisdizione domestica della Corte dei conti, condivide le osservazioni del senatore Saporito. L'oratore rileva comunque che la soluzione più congrua in proposito non potrà che essere la presentazione di un ordine del giorno in Assemblea con cui impegnare il Governo ad una sollecita presentazione della preannunciata riforma della Corte dei conti, nella quale si tenga conto anche della necessità di abolire la giurisdizione domestica di tale organo.

Il senatore Garibaldi concorda con la proposta del relatore Covatta.

Il senatore De Sabbata ritira l'emendamento, anche al fine — egli osserva — di evitare che una eventuale reiezione di questo finisca in qualche modo col rafforzare le tesi favorevoli al mantenimento dell'autodichia della Corte dei conti. Tesi — egli prende atto — comunque non condivisa dalle Commissioni riunite.

L'oratore si sofferma quindi sulla anomalia della autodichia della Corte dei conti la quale si differenzia da quella pure riconosciuta da altri organi — Camera, Senato, Corte costituzionale — per il fatto che,

a differenza del caso dei suddetti organi, non si lega a specifiche esigenze connesse alle funzioni svolte nel sistema costituzionale.

Il senatore Di Lembo annuncia quindi che i senatori democristiani vedono l'abolizione della giurisdizione domestica della Corte dei conti nel quadro complessivo di una abolizione di tutte le giurisdizioni domestiche, in modo di soddisfare all'esigenza di garantire in ogni caso nei giudizi la terzietà del giudice.

È in tale prospettiva — conclude l'oratore — che i senatori democristiani sarebbero disponibili a sottoscrivere un ordine del giorno come quello suggerito dal relatore Covatta.

Il senatore De Sabbata illustra poi un emendamento volto ad inserire dopo l'articolo 9 un articolo aggiuntivo, in base al quale i compensi di qualsiasi natura corrisposti ai magistrati oltre lo stipendio, dovranno essere comunicati, sotto la responsabilità dei dirigenti degli uffici amministrativi degli enti eroganti, agli uffici preposti alla compilazione del modello 101, ai fini della dichiarazione dei redditi.

Dopo interventi dei senatori Murmura,

Garibaldi, Mancino e del relatore Covatta, il senatore De Sabbata ritira l'emendamento, riservandosi di ripresentarlo in Assemblea.

Si passa all'esame dell'articolo 10.

Il relatore Covatta propone un emendamento sostitutivo che recepisce le indicazioni contenute nel parere espresso dalla Commissione bilancio.

Detto emendamento, posto ai voti, è accolto dalla Commissione.

Viene infine accolto un emendamento, presentato dal senatore Garibaldi, volto ad inserire un articolo aggiuntivo, in base al quale la normativa in oggetto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La Commissione dà quindi mandato ai senatori Covatta e Lipari di riferire favorevolmente sul disegno di legge n. 554, nel testo risultante dalle modificazioni dinanzi illustrate e di proporre altresì l'assorbimento del connesso progetto di legge n. 552, autorizzandoli inoltre a richiedere eventualmente la relazione orale.

La seduta termina alle ore 22,10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1984

Presidenza del Presidente
SIGNORELLO

La seduta inizia alle ore 11,45.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che:

con lettera pervenuta il 19 aprile 1984, il Presidente del Senato ha provveduto a sostituire il senatore Fracassi con il senatore Pavan.

Comunica altresì che dovendo sostituire il senatore Fracassi anche nella Sottocommissione per l'accesso, ha provveduto, ai sensi dell'articolo 8, primo comma, del Regolamento della Commissione, a nominare al suo posto il senatore Pavan;

con telegramma pervenuto il 18 aprile scorso, il presidente della sezione italiana dell'AICCE ha sottoposto all'attenzione della Commissione la grave carenza informativa del servizio pubblico radiotelevisivo in ordine all'attività del Parlamento europeo durante la legislatura che sta per concludersi. Ha chiesto per il futuro di dedicare all'attività del Parlamento europeo spazi adeguati anche nelle edizioni delle testate con maggiore ascolto. Per quanto riguarda la disciplina delle Tribune, ha sottolineato la importanza della presenza di giornalisti sensibilizzati alle problematiche europee.

Copia del telegramma sarà trasmessa al presidente della RAI e la questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali;

con telegrammi pervenuti il 19 aprile scorso, i deputati Fiori e Fortuna, il sena-

tore Tedesco Tatò ed il deputato al Parlamento europeo Bonino, unitamente ad altre associazioni e a numerosi cittadini, hanno lamentato l'inadeguata informazione televisiva sulla conferenza contro lo sterminio per fame nel mondo con riferimento, in particolare, all'informazione diffusa il 17 aprile scorso dalle testate della RAI.

Copia dei telegrammi è stata trasmessa al presidente della concessionaria e la questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali.

Il deputato Bernardi Antonio, dopo aver ricordato le proteste ripetutamente sottoposte alla Commissione dalla sua parte politica, in merito all'informazione fornita dalla radiotelevisione sulle vicende parlamentari del decreto governativo antinflazione, rileva come esse non abbiano avuto alcun riscontro e ribadisce la necessità di affrontare, nel quadro di una valutazione complessiva, il problema della obiettività nell'informazione radiotelevisiva: a tal fine ripropone l'urgenza di procedere ad una audizione del Presidente, del Vicepresidente e del Direttore generale della RAI che, già stabilita in precedenza, non si è ancora svolta, anche perchè sono intervenute difficoltà oggettive.

Il deputato Servello lamenta la assai scarsa sollecitudine manifestata dalla RAI nel dare risposta alle doglianze trasmesse dalla Commissione. In particolare, la sua parte politica ha più volte rilevato la discriminazione operata dai servizi radiotelevisivi ai danni della Cignal, delle cui iniziative sindacali non viene mai dato al pubblico il minimo conto, nonchè la mancata informazione sul contributo recato dal MSI-DN tanto sui temi europeistici quanto su quello della fame nel mondo: a tutte queste lagnanze la RAI non ha mai dato risposta e persiste anzi, con atteggiamento fazioso, nell'escludere i rappresentanti del MSI da tutte le trasmissioni nelle quali, in forma diretta o indiretta, viene veicolata l'informazione politica.

Il deputato Aglietta, dopo aver rilevato come penduri la carenza di strumenti di intervento da parte della Commissione, sottolinea l'importanza dell'istituzione di un supporto tecnico, da poco avviata e la necessità di dibattere a fondo il delicato tema delle trasmissioni speciali delle testate su argomenti determinati.

Il senatore Pozzo protesta vivamente perchè la RAI, nonostante ne avesse la possibilità tecnica, non ha ritenuto di fornire alcuna informazione sull'importante missione svolta dalla Commissione esteri del Senato nei paesi africani del Sahel più colpiti dalla siccità, nel quadro delle iniziative per combattere la fame nel mondo.

Il Presidente, dopo aver ricordato che le proteste avanzate dal deputato Bernardi sono già state deferite all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi, rileva che un problema che la Commissione ha davanti a sé è quello di formulare alla concessionaria nuovi indirizzi generali e di avere adeguati strumenti di verifica della attuazione di essi. Mentre l'iter per l'istituzione di un supporto tecnico è già concretamente avviato, la determinazione degli indirizzi presuppone un ampio dibattito all'interno della Commissione, da cui emerga un chiaro disegno complessivo; assicura che il problema sarà sottoposto all'Ufficio di Presidenza nella prossima riunione.

PER L'INSERZIONE DI UN NUOVO PUNTO ALL'ORDINE DEL GIORNO

Il deputato Aglietta propone di integrare l'ordine del giorno dell'odierna seduta, nel senso di rendere possibile una nuova deliberazione in materia di Tribune elettorali: nella seduta del 18 aprile scorso, infatti, è stata approvata una disciplina che discrimina gravemente le nuove formazioni politiche che, pur regolarmente ammesse al confronto elettorale, verrebbero così ad essere escluse dall'informazione radiotelevisiva, con un palese arretramento rispetto a quanto stabilito nelle precedenti occasioni elettorali.

Il Presidente, dopo aver ricordato che per inserire un nuovo punto all'ordine del giorno è necessaria la maggioranza qualifi-

cata prevista dal quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento del Senato, prospetta la possibilità di sottoporre la questione all'Ufficio di Presidenza nella prossima riunione.

Il deputato Aglietta, sottolineata l'importanza del problema che coinvolge rilevanti questioni di principio, chiede di rinviare la decisione in merito, esauriti i punti all'ordine del giorno.

Il deputato Servello esprime perplessità circa l'ammissibilità della proposta del deputato Aglietta; il deputato Bernardi Antonio, dopo aver sottolineato la rilevanza del problema che sconsiglia ogni valutazione affrettata, propone di investire dell'argomento l'Ufficio di Presidenza, delegandolo altresì, in caso di accordo unanime, a modificare il calendario delle Tribune elettorali. Qualora invece non si raggiungesse la unanimità, la Commissione potrebbe tornare a rioccuparsi della materia. Aderisce alla proposta il senatore Covatta, che dichiara altresì di condividere nel merito le osservazioni formulate dal deputato Aglietta, in quanto appare paradossale non consentire alle nuove formazioni politiche che si presentano alle elezioni europee di accedere ai mezzi di informazione radiotelevisiva, mentre invece questa possibilità si concede a partiti già rappresentati in Parlamento, pur se essi non si presentano alle elezioni.

Il deputato Aglietta non insiste per la votazione della proposta. La questione sollevata sarà affrontata nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi.

INDIRIZZI ALLA CONCESSIONARIA IN ORDINE ALLE TRASMISSIONI RADIOTELEVISIVE IN VISTA DELLE ELEZIONI EUROPEE DEL GIUGNO 1984

Il senatore Jervolino Russo, relatore, sottolinea l'importanza del dibattito preannunciato dal Presidente sugli indirizzi generali alla concessionaria, rileva peraltro l'opportunità di chiarire se la Commissione debba iniziare il suo lavoro prima del rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI.

Illustra quindi ampiamente la seguente proposta di risoluzione: « Indirizzi alla Concessionaria in ordine alle trasmissioni radio-televisive per il periodo che va dalla presentazione delle liste allo svolgimento delle elezioni europee ».

La Commissione, allo scopo di contribuire ad assicurare il più regolare svolgimento della competizione elettorale europea, ribadisce alla RAI l'indirizzo, sempre espresso in analoghe occasioni, di ispirarsi alla più scrupolosa obiettività, imparzialità e completezza durante l'intero arco di trasmissione quotidiana.

La professionalità degli operatori garantirà che ogni tipo di trasmissione non si discosti dalla linea di una corretta informazione assumendo caratteri di propaganda di parte.

Durante il periodo al quale si riferiscono i presenti indirizzi, la Concessionaria sospende quelle trasmissioni e rubriche, facenti parte anche di trasmissioni a contenitore, che possano configurarsi surrettiziamente come trasmissioni elettorali ed eviterà, comunque, che le trasmissioni di intrattenimento possano essere usate per il sostegno di partiti o di candidature.

A tal fine i candidati e i rappresentanti dei partiti, anche se non candidati, non possono intervenire in video o in radio in alcuna trasmissione che non sia espressamente elettorale, senza, naturalmente, che ciò pregiudichi l'informazione propria di testate giornalistiche che dovrà, però, ancor più scrupolosamente, ispirarsi ai principi generali che regolano il servizio pubblico ed agli indirizzi della Commissione.

In ogni caso, deve essere assicurata l'informazione su ogni partito che partecipa alla campagna elettorale anche con eventuali rubriche speciali.

La Commissione inoltre invita la Concessionaria a non trasmettere sondaggi di opinione che abbiano una qualunque attinenza con le consultazioni europee.

Per quanto riguarda notizie relative alle elezioni elettorali, messe in onda nel periodo al quale si riferiscono i presenti indi-

rizzi, la Concessionaria è invitata a garantire che l'esercizio del diritto di rettifica di cui all'articolo 7 della legge n. 103 del 1975 avvenga nel modo più sollecito e comunque prima della chiusura della campagna elettorale.

La Commissione invita la RAI a mettere a disposizione dei rappresentanti delle formazioni politiche, partecipanti alla Tribuna elettorale in rete nazionale, per tutto il periodo che va dalla presentazione delle liste allo svolgimento delle elezioni, il centro della RAI di via Orazio, per consentire il riascolto delle trasmissioni radiotelevisive. Le modalità di accesso a tale centro saranno le stesse adottate dalla RAI in occasione delle elezioni politiche del 1983.

La Concessionaria trasmetterà alla Commissione, dopo le elezioni, una relazione complessiva sulla osservanza degli indirizzi emanati dalla Commissione stessa in vista delle elezioni europee.

Al fine di dare una concreta risposta al compito che la stessa legge di riforma assegna alla Concessionaria, di ampliare, cioè, la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese, la Commissione auspica che la RAI dia, nella programmazione, ampio spazio alla problematica europea.

Naturalmente tale programmazione va realizzata sempre e con attenzione ancora maggiore nel periodo che ci separa dalla presentazione delle liste elettorali, nel pieno e scrupoloso rispetto dei criteri di obiettività, indipendenza ed apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali.

La Commissione auspica che le emittenti private, durante il periodo che va dalla presentazione delle liste allo svolgimento delle elezioni europee, si diano norme di autodisciplina, ispirate a criteri di pluralismo e rispettino rigorosamente le vigenti norme in materia elettorale, con particolare riferimento al termine di chiusura della campagna elettorale.

La Commissione infine invita la RAI ad adattare il palinsesto dei programmi in modo da rispettare gli orari delle tribune politiche, soprattutto per quanto riguarda le

trasmissioni televisive diffuse nella « fascia serale ».

In particolare, dopo aver ringraziato il senatore Valenza, presidente della Sottocommissione per le tribune, per la collaborazione prestata alla stesura del documento, sottolinea gli elementi di diversità della proposta rispetto all'indirizzo approvato in vista delle elezioni del 1983, che è stato assunto come base per l'esame. Innanzitutto, il periodo considerato, precedentemente compreso nei tempi della campagna elettorale, è stato esteso, prendendo come termine iniziale la data di scadenza per la presentazione delle liste elettorali: al riguardo esprime la propria personale contrarietà al criterio adottato, fondata oltretutto su precise motivazioni giuridiche. Puntualizzata altresì l'unanimità della Sottocommissione nella stesura del sesto comma della proposta, con il quale si invita la RAI a non trasmettere sondaggi di opinione che potrebbero surrettiziamente orientare l'elettorato, rileva invece la presenza di opinioni diversificate sull'opportunità di formulare l'auspicio, di cui al dodicesimo comma, rivolto alle emittenti private. Infatti, se è vero che un invito analogo fu rivolto per le elezioni del 1983, d'altra parte il settore delle emittenti private non rientra nella competenza istituzionale della Commissione.

Il deputato Barbato, espresso apprezzamento per il lavoro svolto dalla Sottocommissione presieduta dal senatore Jervolino Russo, si dimostra scettico circa i risultati che potranno conseguire gli indirizzi che la Commissione si accinge a formulare alla RAI in vista della campagna elettorale per le elezioni europee del prossimo mese di giugno. Infatti, non è certo opportuno — e forse inutile — formulare indirizzi alla concessionaria ad ogni scadenza elettorale, che di fatto limitano la libera espressione degli operatori radiotelevisivi: tanto varrebbe allora richiamare l'azienda al rispetto dei principi fissati nella legge di riforma.

Passando poi ad esaminare alcuni punti del documento illustrato, rileva che non potrà non essere fornita da parte della RAI un'adeguata informazione sui lavori del congresso socialista che si terrà fra pochi gior-

ni, ciò che potrebbe essere in contrasto con quanto previsto nel documento, che dovrà quindi essere conseguentemente emendato. Quanto al divieto per la concessionaria di far partecipare alle trasmissioni a contenitore, nel periodo della campagna elettorale, rappresentanti di partiti politici, sottolinea che la stessa espressione « trasmissioni a contenitore » non è sufficientemente esplicativa e in definitiva fuorviante, molte essendo le possibilità di inserire la propaganda elettorale di partiti politici anche in trasmissioni poste al di fuori di tale qualificazione.

È del resto assai difficile individuare l'esatto significato del termine « rappresentante di partito », ben potendo questi essere anche chi, al di fuori delle cariche ufficiali di un partito, esprima in qualche modo le posizioni da esso assunte: ritiene quindi che tale parte del documento debba essere emendata.

Esprime infine netta contrarietà all'auspicio rivolto alle emittenti private, contenuto nel dodicesimo comma del documento.

Il senatore Covatta condivide le perplessità testè espresse dal deputato Barbato sull'efficacia di un documento della Commissione che, in definitiva, finirebbe per dare ombra alle scelte autonome e responsabili degli operatori radiotelevisivi, nello sforzo di regolamentare settori di attività della Concessionaria che non possono validamente essere regolamentati. In particolare, per quanto concerne il termine iniziale di efficacia del documento in discussione, condivide la valutazione espressa a titolo personale dal senatore Jervolino Russo. Prevedendo infatti tale inizio dall'ultimo giorno utile per la presentazione delle liste, la Commissione, oltretutto, determinerebbe una situazione tale da impedire un'informazione adeguata sul congresso del PSI che si svolgerà nella seconda decade del mese in corso. Rilevato come quanto previsto dal quarto comma del documento porterebbe a rendere impossibile un'adeguata informazione sull'attività parlamentare, ritiene che quanto previsto nel terzo comma, sia pure secondo principi discutibili, potrebbe essere realizzato senza ostacoli. Per quanto contenuto infine nel dodicesimo comma, concernente

l'auspicio rivolto alle emittenti private, esprime netta contrarietà.

Il deputato Aglietta, riservandosi di illustrare dopo la discussione generale i numerosi emendamenti presentati al testo elaborato dalla Sottocommissione per gli indirizzi generali — sede in cui ha già espresso il suo netto dissenso sul documento — fa in primo luogo presente che la campagna elettorale dovrebbe rappresentare un momento centrale della vita democratica del Paese, nel quale i mezzi radiotelevisivi di comunicazione dovrebbero svolgere un ruolo essenziale per permettere ai cittadini di esercitare il diritto ad essere informati, a conoscere per poter scegliere. La gestione illegale e faziosa del servizio pubblico non consente un'adeguata informazione durante i periodi diversi dalla campagna elettorale. La Commissione, che per legge dovrebbe svolgere un delicatissimo ruolo di garanzia per gli elettori radioteleutenti, contribuisce a perpetuare, anche nel periodo della campagna elettorale, questo stato di gravissima disinformazione. Le Tribune elettorali varate il 18 aprile scorso, dati d'ascolto alla mano, consentono la veicolazione dell'informazione politica nel periodo preelettorale per due milioni di cittadini o poco più. Mentre mezzo secolo fa l'Italia aveva una legislazione adeguata, in rapporto ai mezzi di comunicazione di allora, a disciplinare la materia della propaganda elettorale, oggi siamo in presenza di una assoluta carenza di regole aggiornate ai mezzi di comunicazione radiotelevisivi, che sono quelli di gran lunga più efficaci. Negli altri Paesi occidentali invece sono state emanate norme più o meno condivisibili, ma almeno in linea con lo sviluppo dei mezzi delle comunicazioni.

Sul documento di indirizzi in discussione ribadisce la sua netta contrarietà. Con il calendario di Tribune elettorali palesemente insufficiente che la Commissione ha da pochi giorni approvato, è chiaro che l'unico veicolo di informazione politica valido sono le testate giornalistiche della televisione nelle ore di massimo ascolto.

Ribadito il giudizio di faziosità e di incompletezza della loro linea informativa — sempre denunciato dalla sua parte politica

— il rappresentante radicale ritiene che i telegiornali dovrebbero scegliere o di ignorare la campagna elettorale imminente o di garantire a tutte le formazioni politiche parità di spazi e eguale attenzione per le loro iniziative. Diversamente accadrà ciò che è sempre avvenuto. I vertici della RAI, variamente collegati con i vertici dei partiti che gestiscono il potere in spregio delle garanzie istituzionali, avalleranno linee informative faziose e scorrette, espropriando di fatto i cittadini del diritto prioritario di essere informati.

Si sofferma infine brevemente sul testo in discussione. Ritiene che la Commissione debba stabilire esplicitamente di riservare alle forze politiche ulteriori spazi informativi rispetto a quelli già previsti nel calendario delle tribune, vanificando così le pressioni sotterranee di questa o quella forza politica critica, fra l'altro, il tenore del decimo e undicesimo comma del documento che definisce generici ed ininfluenti; esprime netta contrarietà alla formula di « auspicio » alle emittenti private contenuta nel dodicesimo comma del documento.

Il deputato Servello manifesta innanzitutto il suo scetticismo sulla necessità e sulla utilità di formulare l'indirizzo in esame, considerato che l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva dovrebbe essere già assicurata dalla legge di riforma e dalla decisione in materia di tribune elettorali che la Commissione ha già approvato. Del resto, l'articolo 4 della legge affida alla Commissione il compito di fissare gli indirizzi generali che la concessionaria dovrà osservare e non già gli indirizzi specifici e particolari: ma la realtà, che si deve ammettere, è che la legge è persistentemente violata e i principi generali vengono elusi con pretesti speciosi. Dopo aver effettuato quindi una ampia disamina nel merito delle proposte formulate dalla Sottocommissione, ne sotto-linea, in generale, il carattere a suo avviso di ripetitività e di scarsa efficacia, se si eccettua l'invito, con il quale concorda pienamente, a non trasmettere fuorvianti sondaggi di opinione. Rileva infine l'inutilità dell'auspicio rivolto alle emittenti private, il

cui unico effetto sarà quello di evidenziare che il Parlamento, per il suo colpevole ritardo nel regolamentare il settore radiotelevisivo, è privo di ogni strumento efficace nei confronti di esse.

Il deputato Bernardi Antonio, evidenzia la natura di raccomandazione e di sollecitazione che l'indirizzo deve avere nei confronti dell'informazione televisiva pubblica proprio perchè essa non sempre si è ispirata a criteri di obiettività, dichiara di condividere l'impostazione del documento illustrato dal senatore Jervolino Russo, che mira ad assicurare la completezza dell'informazione senza per altro mortificare la professionalità degli operatori del settore.

Passando poi ad un esame di merito, propone di sostituire, al terzo comma, la dizione in negativo « la concessionaria sospenderà » con un'altra in positivo che meglio espliciti un richiamo alla responsabile professionalità degli operatori, restando inteso, naturalmente, che una violazione dei canoni di correttezza sarebbe poi adeguatamente valutata in sede di vigilanza. Espresso inoltre l'avviso che il quarto comma vada soppresso, onde non creare facili equivoci, si dichiara contrario all'espressione di auspici nei confronti delle emittenti private, non soltanto perchè sarebbe ingiusto vincolare quelle di fatto ideologicamente schierate, ma soprattutto perchè un richiamo alla autoresponsabilità delle televisioni private può configurarsi come un facile alibi, mentre il Parlamento non riesce ad approvare una regolamentazione organica delle emittenti radiotelevisive.

Il Presidente, dopo aver dichiarato chiusa la discussione generale, informa che il deputato Aglietta ha presentato un rilevante numero di emendamenti al documento proposto dalla Sottocommissione per gli indirizzi generali: ritiene che oltre alla via di passare subito alla loro discussione, possa in alternativa, essere presa in considerazione l'opportunità di rinviare la discussione del punto all'ordine del giorno, con la intesa che la Sottocommissione torni a riunirsi in tempi brevi allo scopo di esaminarli modificando il testo proposto.

I deputati Bernardi Antonio, Servello e Borri aderiscono alla proposta della Presidenza.

Il deputato Aglietta ne prende atto. Su proposta del deputato Borri, concorde la Commissione, il presidente sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 14,10, è ripresa alle ore 14,20.

Il Presidente dà atto che è emerso l'orientamento per un breve rinvio della discussione del punto all'ordine del giorno, con l'intesa che la Sottocommissione torni ad esaminare il documento alla luce degli emendamenti presentati.

Il senatore Jervolino Russo, relatore alla Commissione, sottolineato di non condividere lo scetticismo sull'utilità del documento emerso in alcuni interventi dei Commissari, sottolinea come gli emendamenti proposti dai deputati Barbato e Bernardi Antonio e dal senatore Covatta possano essere pienamente recepiti nel documento da lei illustrato, mentre ritiene opportuno un esame approfondito di quelli presentati dal deputato Aglietta.

A nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il deputato Borri ritiene che la Commissione in larga maggioranza si ritrovi nel documento illustrato dal presidente della Sottocommissione per gli indirizzi generali senatore Jervolino Russo; ritiene altresì che le proposte modificative presentate meritino un attento riesame.

La proposta di rinvio, nei termini espressi dal Presidente è accolta.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER LA PUBBLICITA' ED I CRITERI DI SPESA

Il senatore Cassola, riferisce ampiamente sulle audizioni svoltesi in Sottocommissione sulle lievitazioni dei costi nel mercato radiotelevisivo e sul problema della rilevazione dei dati di ascolto con particolare riferimento al sistema dei *meter*. Rileva che uno degli aspetti caratterizzanti del crearsi di una situazione di mercato nel settore

radiotelevisivo è stato indubbiamente la lievitazione dei costi. Non si tratta di un fenomeno da demonizzare, nè d'altro canto da accettare passivamente. Esso corrisponde indubbiamente ad un incremento rilevante nei consumi televisivi degli italiani, ad una accresciuta importanza del mezzo televisivo nella vita di ogni giorno, nelle abitudini, nell'impiego del tempo libero. Vi è dunque un aspetto fisiologico in questa lievitazione dei costi sul mercato, che corrisponde al cresciuto giro di affari e all'accentuato interesse degli investitori, vale a dire degli inserzionisti, nei confronti del mezzo televisivo.

Nel passaggio da una situazione di monopolio ad una realtà concorrenziale cresce il valore dei programmi, degli spettacoli, delle professionalità di maggior richiamo, che sono in grado di rivolgersi a più offerenti e non ad un solo compratore potenziale. È quello che è accaduto per i compensi degli *showmen*, degli intrattenitori, degli *anchormen*: essi tendono ad adeguarsi al valore — in termini di fatturato pubblicitario e di sponsorizzazioni — che le trasmissioni da essi realizzate conseguono sul mercato, misurato con il parametro dell'*audience* conquistata.

Le proteste di alcuni giornalisti televisivi per il fatto che il confronto retributivo si risolve a loro netto svantaggio devono fare i conti con questa realtà di fatto: il modello concorrenziale non ha ancora sostanzialmente toccato l'informazione televisiva, e quindi esiste solo in stato embrionale un mercato della professionalità giornalistica in TV. Il fenomeno ha investito anche il campo dello sport, ma in forme più graduali e meno clamorose: i diritti di trasmissione delle partite di calcio erano sino a pochi anni fa sottostimati e l'adeguamento intervenuto ha rappresentato — in buona sostanza — una presa d'atto dell'accresciuta importanza del fenomeno calcistico e sportivo in generale nel costume e nei gusti degli italiani. Il problema tocca più da vicino l'interesse nazionale quando dall'incremento dei costi sul mercato interno si passa a quello dei costi d'importazione dei programmi: film, telefilm, serie televisive. Non vi è dub-

bio infatti che su questo punto una componente non secondaria nell'incremento del consumo televisivo — e nel successo di pubblico e di mercato dei *networks* commerciali — è stata ed è rappresentata dalla « *fiction* » d'acquisto, innanzitutto statunitense.

La disponibilità sul mercato internazionale di una abbondante produzione « forte » di richiamo, idonea alle caratteristiche del mezzo televisivo e capace di costituire appuntamenti fissi per il pubblico, a costi inizialmente contenuti, ha posto le premesse degli sviluppi successivi. Ad essi hanno contribuito le difficoltà oggettive e soggettive del cinema italiano sul piano creativo e produttivo e il ritardo con cui la produzione televisiva nazionale si è sforzata di adeguarsi al mutato gusto del pubblico.

Il risultato — prosegue il senatore Casola — è stato quello di dar vita da un vero e proprio « mercato del venditore », in cui la produzione e la distribuzione statunitensi, che dispongono dei prodotti più richiesti, sono in grado di fissare qualsiasi prezzo con la pratica certezza di vederlo accettato dagli acquirenti in competizione. Ciò ha provocato sulla bilancia dei pagamenti le conseguenze negative che sono state documentate da parte del Ministero del commercio con l'estero.

Va anche detto che la dipendenza dal prodotto statunitense nel campo della *fiction* non è certo un dato caratteristico della sola realtà italiana: praticamente tutti i sistemi televisivi del mondo occidentale ricorrono ai suddetti prodotti quale ingrediente essenziale, e solo la produzione inglese (che gode del vantaggio della comunanza di lingua) e in parte quella giapponese sono riuscite ad imporsi in misura significativa sul mercato internazionale. Diversi paesi europei in cui la televisione è gestita secondo il modello del monopolio pubblico adottano misure più o meno palesi di protezionismo a vantaggio dell'industria nazionale, ma appare sempre evidente la tendenza all'affermarsi di un modello televisivo in cui gli spazi per il protezionismo si riducono progressivamente. Occorre riconoscere che da

questo punto di vista il caso italiano ha assunto le dimensioni del caso limite.

La soluzione del problema sta più in un incentivo al rilancio, secondo canoni moderni e industriali, della produzione nazionale d'immaginario, che non in un assai poco attuale e realistico innalzamento di barriere alla libertà di circolazione dei prodotti. E d'altro canto — come dimostra il successo della nuova serie di divulgazione scientifica di *Quark* — l'acquisto all'estero non coinvolge sempre e solo prodotti tipicamente commerciali, ma anche documentari di non trascurabile valore scientifico e culturale.

Gli strumenti amministrativi a disposizione degli organi di governo (Ministero del commercio con l'estero e Ministero del turismo e dello spettacolo) si sono rivelati sostanzialmente inadeguati a svolgere una vera e propria funzione di calmierare sui costi delle importazioni, limitandosi in buona sostanza a giudicare la congruità valutaria e quindi la legittimità delle operazioni.

Dopo aver descritto fenomeni che possono rientrare in una dimensione più o meno fisiologica della realtà di mercato, rileva che appartiene invece al versante della patologia l'assoluta mancanza di regole del gioco che ha caratterizzato la fase, che possiamo chiamare pionieristica, del sistema misto in Italia. In questa fase, precedente allo stabilirsi e al consolidarsi di forme più mature di equilibrio tra il versante pubblico e quello privato e tra i diversi protagonisti privati del sistema, la lotta per la sopravvivenza e per l'affermazione ha indubbiamente assunto aspetti di grande spregiudicatezza e disinvoltura, perchè l'obiettivo della competizione era più quello di mettere in crisi gli assetti e gli equilibri della stagione del monopolio e di accentuare il tasso di concorrenzialità del sistema, che non di consolidare quote di mercato già acquisite. Nessun prezzo pareva troppo alto di fronte a questo tipo di obiettivi.

È anche per questo che il ruolo della Commissione parlamentare va correttamente interpretato, alla luce dei parametri di oggi e non di una interpretazione formalistica e puntigliosa delle sole norme di leg-

ge, dal punto di vista del contributo che essa può e deve realisticamente recare alla maturazione di un sistema equilibrato ed in grado di valorizzare le spinte produttive e le capacità imprenditoriali. Forse è troppo ambizioso attribuirle il ruolo di punto di equilibrio del sistema misto, ma quel che è certo è che tale punto di equilibrio — che a tutt'oggi manca — va comunque perseguito con ogni impegno e buona volontà.

La legge attribuisce alla Commissione parlamentare poteri esclusivamente in direzione del servizio pubblico radiotelevisivo, l'unico esistente nel 1975. Ma, in una situazione concorrenziale, eventuali interventi di calmierare sugli acquisti e i compensi che intervenissero solo sul versante pubblico — in quanto l'unico giuridicamente disciplinato — rappresenterebbero un grave limite alla sua possibilità d'iniziativa manageriale. Non spetta del resto alla Commissione parlamentare il giudizio e il sindacato su ogni singola scelta manageriale o contrattuale, ma quello sul risultato imprenditoriale complessivo: l'altro compete piuttosto al Consiglio di amministrazione della RAI, cui fa carico la gestione dell'azienda. Tale criterio è analogo a quello, più volte affermato, per cui anche nel campo dell'informazione, non è corretto giudicare dell'obiettività o imparzialità di una singola trasmissione — ciò che potrebbe rappresentare un'indebita interferenza nell'autonomia degli operatori — ma tale giudizio è legittimo se interviene sul complesso dei programmi riferiti ad un ragionevole arco di tempo.

La soluzione organica del problema sta dunque in una disciplina legislativa, che dia certezze di obiettivi e di regole del gioco a tutti i protagonisti del sistema. Certamente la legge non dovrà arrivare al punto di disciplinare i compensi artistici e i costi di acquisto sul mercato internazionale: essa dovrà semplicemente scoraggiare il ricorso alle forme più inquinate ed esasperate del mercato, dando vita ad un assetto il più possibile equilibrato e bilanciato, in cui vi sia posto per tutti: un servizio pubblico gestito secondo criteri imprenditoriali, gran-

di *networks* commerciali ed emittenti territoriali alimentate dalla pubblicità locale.

Nell'immediato, in attesa dell'approvazione di una legge quadro di questo tipo, è tuttavia possibile pervenire sin d'ora alla elaborazione di una sorta di codice di comportamento, impegnativo per tutti i soggetti pubblici e privati del sistema misto. Obiettivo di questo codice, basato sul consenso esplicito e formalizzato di tutte le parti in causa, dovrebbe essere quello di limitare le tensioni del mercato, superando alcuni effetti aberranti della concorrenza al rialzo; in una parola non di pregiudicare ma al contrario di favorire la regolamentazione legislativa. Ciò senza per questo pretendere di disciplinare tutto e di prevedere ogni eventualità e senza voler quindi rappresentare alcun surrogato della necessaria disciplina giuridica. Si riferisce ad una serie di norme di comportamento valide per tutti, evidentemente non assistite da alcuna sanzione giuridica, ma non per questo meno impegnative.

In questo senso — prosegue il senatore Cassola — appaiono significative le proposte emerse nel corso delle audizioni: da quella di stabilire dei *plafond* o comunque delle misure di contenimento nei prezzi di acquisto all'estero di film e serie televisive (garantendosi contro la possibilità di aggirare tali vincoli), che rappresenterebbero anche un incentivo indiretto a favore della produzione nazionale, senza arrivare all'estremo di un poco proponibile contingentamento degli acquisti all'estero; alla proposta di stabilire analoghi limiti consensuali nei compensi degli *showmen* e divi dello spettacolo, evitando di continuare ad alimentare la corsa al rialzo ed al reciproco accaparramento dei punti di forza dei palinsesti della concorrenza; a quella di un impegno a non entrare in competizione per l'acquisto di serie già trasmesse da altri, ivi inclusa — nei limiti del ragionevole — la opzione per il riacquisto dei relativi diritti.

Va da sé che presupposto essenziale di uno svelenimento della competizione è un atteggiamento — da parte dell'impresa pubblica, cui spetta di garantire il perseguimento del pubblico interesse — conforme a cri-

teri di correttezza imprenditoriale e di equità non viziati da rapporti preferenziali con questo o quell'interlocutore privato, senza che ciò risulti necessariamente in contrasto con l'impegno a salvaguardare il proprio spazio sul mercato; e al tempo stesso un atteggiamento di attiva e fattiva collaborazione, con i fatti e con i comportamenti, da parte di tutti gli interessati. Se la Commissione potrà favorire questo obiettivo, il risultato non sarà da poco.

Il senatore Cassola rileva successivamente che un'altra possibile e importante area d'intesa è rappresentata dai sistemi di rilevazione dell'*audience*. A fronte di un mercato pubblicitario televisivo stimato ormai in 1.500 miliardi l'anno, grazie al quale l'indice del rapporto tra prodotto interno lordo e spesa pubblicitaria ha superato la soglia dello 0,50 per cento — in anni certo non di accelerata espansione economica — stanno prospettive verosimili di ulteriore crescita, sia pure più contenute rispetto a quelle degli ultimi anni.

L'investimento pubblicitario, suddiviso ormai in misura pressochè paritaria tra mezzo televisivo e stampa, è divenuto oggi la fonte di finanziamento più importante dell'intero sistema dell'informazione. Esso ha ovviamente bisogno di basarsi su dati certi e su riscontri affidabili che ne garantiscano la remuneratività. Il problema dell'attendibilità delle rilevazioni dell'ascolto diviene perciò un cardine dell'intero sistema.

Va dato atto alla RAI dell'apprezzabile sforzo compiuto per contribuire all'aggiornamento tecnologico dei sistemi di rilevazione. Il sistema *meter* di recente entrato in funzione è indubbiamente il sistema più moderno ed attendibile oggi esistente sul mercato: pur con gli inconvenienti e i limiti propri di tutte le rilevazioni e i sondaggi campionari, e con le rigidità caratteristiche di un sistema automatico, la sua introduzione da parte della RAI ha corrisposto all'esigenza di disporre in tempi immediati di dati attendibili e completi sul comportamento dell'*audience* e non a quella di introdurre elementi di turbativa o peggio di manipolazione nel mercato. Un sistema efficiente ed affidabile, in grado di

fornire ai *mass media* ed agli utenti pubblicitari tutti i dati necessari, dovrà perciò basarsi sul sistema *meter*, integrato con i risultati dei diari familiari e con quelli di inchieste telefoniche e sottoposto a tutti gli opportuni controlli e le garanzie sul comportamento delle famiglie facenti parte del *panel meter*.

Questo sistema dovrà essere, al di sopra di ogni sospetto. Le garanzie d'imparzialità dovranno essere tali da porlo al di sopra dei dubbi e delle legittime diffidenze delle parti interessate: la sua gestione andrà quindi affidata ad un istituto o una società, in prospettiva preferibilmente italiani, al di sopra e al di fuori delle parti, che sia il solo a tenere i rapporti con le famiglie prescelte.

Nella fase transitoria sino all'entrata in funzione di tale nuovo sistema accettato da tutti, il codice di autodisciplina potrebbe prevedere modi e forme di collaborazione utili ad evitare la guerra delle cifre e la continua sconfessione reciproca dei risultati.

Avviandosi alla conclusione il senatore Cassola rileva che le recenti audizioni in Sottocommissione, estese per la prima volta a tutti i protagonisti del sistema misto radiotelevisivo, abbiano dimostrato tutta la loro utilità nella prospettiva di compiere, consensualmente e su basi di ragionevole buon senso, i primi passi per procedere, da una fase ancora pionieristica e non consolidata del mercato televisivo, ad una fase più matura e stabilizzata, basata sul rispetto reciproco. La futura disciplina legislativa dell'intero sistema, se vorrà essere realistica e pragmaticamente adeguata alla realtà in cui interviene, dovrà fare tesoro di questi spazi di autonomia e autodisciplina da parte dei protagonisti pubblici e privati, sotto la responsabilità di un soggetto istituzionale capace di garantire l'equilibrato funzionamento del sistema e la sua crescita senza eccessivi vincoli burocratici.

Il deputato Servello, dopo aver chiesto al Presidente informazioni in merito ad una riunione convocata presso il Ministero delle poste fra le parti interessate alle rileva-

zioni degli indici di ascolto, trascurando completamente la Commissione parlamentare di vigilanza, ricorda al senatore Cassola di aver chiesto precisi dati — sinora non ancora pervenuti — sulle importazioni di programmi televisivi dall'estero nonchè informazioni puntuali sui riferimenti normativi vigenti, onde valutare la correttezza del comportamento del Governo. Evidenzia come la relazione, che giudica peraltro puntuale ed obiettiva, non abbia dato risposta alle sue domande. Passando poi al tema delle rilevazioni degli indici di ascolto sottolineando, in questo caso, la necessità di formulare, con un documento specifico, un indirizzo alla concessionaria che, su un tema così complesso e rilevante, non ha assunto un atteggiamento chiaro ed univoco.

Il deputato Bernardi Antonio, in considerazione della rilevanza politica che un atto di indirizzo sul tema della rilevazione dei dati di ascolto necessariamente assumerà, propone che il testo della relazione del senatore Cassola sia distribuito ai membri della Commissione per permettere un'adeguata riflessione. Quanto al merito, dichiara di condividere l'equilibrata distinzione fra il momento fisiologico e quello patologico che si manifesta nell'enorme acquisto di programmi all'estero e che va combattuto non con misure protezionistiche, ma con un incremento degli investimenti e della produzione nazionale e soprattutto con una regolamentazione a livello legislativo. Per quel che riguarda poi il sistema *meter*, esso potrà non solo fornire opportune garanzie per tutte le emittenti, ma anche permettere alla RAI una verifica della propria programmazione in rapporto a quella dell'emittenza privata, anche se, ovviamente, la validità di un programma non si giudica solo dagli indici di ascolto. Peraltro, le rilevazioni con il sistema *meter*, che opportunamente la RAI ha predisposto, dovranno essere a disposizione di tutto il sistema radiotelevisivo, poiché esse avranno grande influenza sugli investimenti pubblicitari, risorsa fondamentale dell'informazione.

Il deputato Borri si dichiara d'accordo con la proposta di rinviare ad una prossima

seduta il seguito della discussione, con lo obiettivo di varare un documento sulla rilevazione degli indici di ascolto con il sistema *meter*; anche se deve essere chiaro che, disciplinando con ogni cautela l'uso di questo strumento, la Commissione opererà al limite delle proprie competenze. Precisa inoltre, pur esprimendo pieno apprezzamento per la relazione del senatore Cassola, di non condividere la distinzione — che

nella relazione viene data per scontata — fra *networks* nazionali e televisioni locali, poichè è assai arduo definire i reciproci caratteri distintivi, a meno che non ci si limiti a « fotografare » la situazione che di fatto si è attualmente determinata.

Il senatore Cassola concorda con la proposta di rinvio della discussione. Così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 15,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
sul fenomeno della mafia**

GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1984

*Presidenza del Presidente
ALINOVÌ*

La seduta inizia alle ore 16.

**APPROVAZIONE DELLA DATA E DEL PROGRAMMA
PER IL SOPRALLUOGO IN SICILIA**

Il presidente Alinovi comunica che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di mercoledì 18 aprile 1984, ha deliberato di proporre alla Commissione che il già previsto sopralluogo in Sicilia venga effettuato nei giorni 8 e 9 maggio prossimi, con partenza nella serata di lunedì 7 e con eventuale prosecuzione nella mattinata di giovedì 10, secondo un programma che contempla incontri con i vertici istituzionali regionali e con i massimi rappresentanti locali delle amministrazioni dello Stato. Il sopralluogo dovrebbe svolgersi interamente a Palermo, in attesa di successive visite che interesseranno anche altre località.

Il senatore Frasca rileva che sembra inopportuno effettuare il sopralluogo in un momento in cui ferve l'attività preparatoria del congresso nazionale del partito socialista italiano, con numerosi congressi regionali e provinciali convocati proprio per i medesimi giorni nei quali la Commissione dovrebbe recarsi in Sicilia. La deprecabile concomitanza impedirebbe difatti a taluni parlamentari socialisti — fra i quali lui stesso — di partecipare al sopralluogo.

Il presidente Alinovi fa osservare al senatore Frasca che, per prassi consolidata, i lavori parlamentari vengono sospesi esclusivamente in occasione dei congressi nazionali dei partiti, e non anche di quelli regio-

nali o provinciali. Dopo ulteriori interventi dei deputati Lussignoli e Di Re e del senatore Segreto, i quali tutti concordano con la posizione espressa dal Presidente, resta infine stabilito che il sopralluogo venga effettuato nelle date proposte dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Intervengono quindi sulla bozza di programma illustrata dal Presidente, con osservazioni e proposte, i deputati Pollice, Rizzo, Lo Porto, Lussignoli, Antonino Mannino e il senatore D'Amelio, nonché lo stesso presidente Alinovi. Il programma viene infine approvato con alcune parziali modifiche.

**DIBATTITO SUI CONTROLLI PATRIMONIALI,
FINANZIARI E BANCARI E SUL SISTEMA
DEGLI APPALTI**

Il relatore senatore D'Amelio, coordinatore del Comitato per i controlli patrimoniali, finanziari e bancari e per il sistema degli appalti, fa innanzi tutto presente che il Comitato medesimo ha appena concluso un primo ciclo di audizioni sui temi di propria competenza, per cui non è stato possibile tenere anche una riunione dedicata alla definizione di orientamenti e di linee valutative. La sua relazione avrà pertanto carattere illustrativo dell'attività svolta e delle indicazioni emerse dalle audizioni finora effettuate. In particolare, il dottor Rosa, dirigente dell'Ufficio italiano cambi, si è soffermato sulle problematiche afferenti il controllo dei flussi valutari; il professor Paravicini, presidente dell'Associazione bancaria italiana, ha fornito ragguagli sulle possibilità di collaborazione del sistema creditizio alla lotta contro la delinquenza organizzata; mentre l'onorevole Perri, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, ha formulato proposte intese a semplificare le procedure per i pubblici appalti, a suo giudizio suscettibili di essere rese più rapide

senza sacrificare le esigenze di controllo proprie della normativa antimafia. Su un altro tema di essenziale importanza — ossia la proliferazione degli istituti di credito e degli sportelli bancari nella Regione siciliana — sembrano sufficienti le acquisizioni provenienti dal governatore della Banca d'Italia e dall'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, i quali hanno formulato, di intesa fra loro, proposte di modificazioni della vigente normativa.

Il deputato Lo Porto, dopo aver espresso apprezzamento per il carattere illustrativo della relazione del senatore D'Amelio, rileva che, in effetti, il rapporto tra legislazione antimafia e i ceti imprenditoriali siciliani è stato finora quanto meno difficile e travagliato. Poichè non si può certo pensare che questi ceti rappresentano unicamente interessi mafiosi, appaiono quindi opportune e necessarie alcune innovazioni normative, volte in particolare a sostituire all'attuale sistema delle certificazioni la redazione periodica di un elenco delle imprese che non possono concorrere ai pubblici appalti. Occorre poi modificare la vigente disciplina dell'appalto-concorso, la quale consente che in questo campo si nasconda un groviglio inquietante di illeciti e di delitti.

Il senatore Taramelli, dopo aver rilevato che occorre che il Comitato — così come ha sottolineato il senatore D'Amelio — approfondisca ancora i temi trattati nella relazione, osserva che in materia di controlli sulle attività creditizie e sui movimenti illeciti di capitali sono stati tuttavia già acquisiti alcuni dati di particolare interesse. Minori elementi sono stati invece raccolti in tema di pubblici appalti. Al riguardo, le argomentazioni testè esposte dal deputato Lo Porto non sembrano pienamente condivisibili, giacchè occorre piuttosto ridurre i tempi per il rilascio delle certificazioni, organizzando in maniera migliore il lavoro delle prefetture. È invece opportuno che si proceda, anche con l'aiuto dei consulenti, ad una accurata analisi del funzionamento complessivo della ormai vetusta legislazione sugli appalti, al fine di apportare ad essa le necessarie modificazioni.

Il deputato Lussignoli rileva che la relazione del senatore D'Amelio appare particolarmente ricca di indicazioni interessanti, che occorrerebbe fossero tradotte in termini propositivi. Quanto alla futura attività del Comitato, è auspicabile che, in materia di appalti, dopo i rappresentanti dei costruttori, già sentiti, vengano ascoltati anche alcuni pubblici amministratori. Riguardo, infine, alle valutazioni espresse dal deputato Lo Porto, non si deve dimenticare che, invero, era scontato fin dall'approvazione della legge n. 646 del 1982 che essa avrebbe creato qualche difficoltà al mondo imprenditoriale; e che, d'altra parte, la Commissione deve prioritariamente interessarsi dell'efficacia della lotta contro la delinquenza organizzata. Per cui il fine della maggiore snellezza delle procedure va perseguito solo nei limiti in cui non pregiudichi l'efficienza dei controlli.

Il senatore Flamigni osserva innanzi tutto che la legittima esigenza di un ulteriore approfondimento da parte del Comitato — che dovrà tra l'altro ascoltare, come era stato stabilito, anche i rappresentanti di alcune grandi banche — non deve comunque comportare un ritardo nell'approvazione della relazione che la Commissione dovrà presentare al Parlamento. Si sofferma quindi sulla problematica concernente il sistema bancario ed i flussi valutari, accennando in particolare all'esigenza di indagare sul ritiro di depositi che sarebbe avvenuto in Sicilia subito dopo l'entrata in vigore della legge n. 646 del 1982; alla necessità di stipulare accordi internazionali, specie con la Confederazione elvetica, per il controllo dei movimenti illeciti di capitali; e alle infiltrazioni mafiose cui gli istituti di credito sembrano in talune regioni più esposti, come prova il recente caso della Banca di San Cataldo. Quanto ai pubblici appalti, se pur possono essere forse opportuni taluni parziali adattamenti della vigente legislazione antimafia, occorre dire tuttavia che i problemi attuali sorgono essenzialmente dalla non uniforme applicazione che ha finora ricevuto la legge n. 646 del 1982.

Il deputato Rizzo, dopo aver espresso consenso per la proposta del deputato Lussi-

gnoli di ascoltare in sede di Comitato anche alcuni rappresentanti di amministrazioni locali, rileva che, nei confronti degli istituti di credito, si pone la duplice esigenza di evitare, da un lato, che si verifichino infiltrazioni mafiose e di far dall'altro, che sia possibile per la banca conoscere per tempo il carattere mafioso dell'impresa che chiede il finanziamento. Quanto alla proliferazione degli sportelli nella Regione siciliana, lo stesso presidente dell'Associazione bancaria italiana non ha potuto fare a meno di rilevare alcune carenze dell'attività dell'organo di vigilanza. In tema di controlli sui movimenti valutari, il dottor Rosa ha prospettato una visione pessimistica delle potenzialità concrete degli attuali meccanismi, per cui occorre pensare alla predisposizione di strumenti atti ad evitare possibili fughe di capitali mafiosi indotte dall'entrata in vigore della legge n. 646 del 1982. A tal fine, particolarmente utili sembrano soprattutto opportuni accordi internazionali. In materia, infine, di appalti, è opportuno estendere i controlli anche ad altre figure negoziali, oltre a quelle già previste, ed altresì considerare se non convenga ampliare l'operatività della legge n. 646 del 1982 anche al di là del campo degli appalti pubblici. Se, difatti, tale legge ha talora dato luogo ad incongruenze, ciò si è verificato non già per inadeguatezza della disciplina, bensì a causa di sue applicazioni distorte.

Il deputato Antonino Mannino si sofferma sul difficile rapporto tra imprese e pubblici apparati, rilevando che l'esigenza di conciliare l'efficienza dei controlli con lo svolgimento dell'attività economica consiglia probabilmente di scegliere la strada del controllo successivo, in luogo di quello preventivo, per ciò che concerne la disciplina degli appalti. Una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei pubblici poteri potrebbe poi realizzarsi facendo uso dello strumento della concessione, mentre dovrebbe altresì curarsi che la realizzazione delle opere avvenga in tempi ragionevoli. Quanto, infine, alle certificazioni, piuttosto che sostituire ad esse un diverso meccanismo

occorrerebbe eliminarle nei casi in cui appaiono superflue.

Il deputato Violante fa presente di aver appreso da notizie di stampa che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania, nell'ambito dell'indagine sull'omicidio del giornalista Fava, avrebbe disposto l'effettuazione di accertamenti patrimoniali non già su presunti autori del delitto, bensì sui familiari della stessa vittima. È quindi opportuno che la Commissione accerti la veridicità di tali notizie, che — se confermate — apparirebbero invero assai gravi e preoccupanti.

Il presidente Alinovi assicura che saranno assunte informazioni sull'episodio cui ha fatto riferimento il deputato Violante.

Il deputato Giacomo Mancini rileva che, malgrado la indubbia ed evidente gravità del caso denunciato dal deputato Violante, occorre che gli interventi della Commissione relativi a provvedimenti giudiziari siano guidati da un criterio unico ed uniforme, da stabilire preventivamente e da applicare in ogni evenienza. Sottolinea quindi l'esigenza di acquisire una documentazione completa sulle opere di più rilevante entità date in appalto in Sicilia da organi ed enti pubblici negli ultimi dieci anni. Dopo aver osservato che l'Associazione nazionale dei costruttori edili, che sollecita adesso modificazioni della legge antimafia, non ha mai avanzato censure, in passato, nei confronti di una legislazione in materia di appalti che ha consentito ogni sorta di illeciti, esprime infine l'avviso che la Commissione debba al più presto procedere a redigere ed approvare la relazione da presentare al Parlamento, magari soffermandosi soltanto sui temi che sembrano richiedere interventi più urgenti ed immediati.

Il senatore Salvato rileva che la materia oggetto dell'odierno dibattito non appare ancora sufficientemente approfondita dalla Commissione, che non può limitarsi ad una conoscenza troppo superficiale dei fenomeni. Traendo spunto dalla particolare situazione della Campania, nella quale in materia di appalti la legge n. 646 del 1982 viene applicata in modo del tutto insufficiente,

suggerisce l'opportunità di alcuni sopralluoghi che valgano ad arricchire i dati conoscitivi sui quali fondare le valutazioni della Commissione. Osserva, infine, che anche il sistema bancario presenta un panorama poco incoraggiante, anche a causa dell'inadeguatezza dei controlli operati dall'organo di vigilanza.

Il presidente Alinovi, riassumendo le risultanze del dibattito, rileva che — secondo l'indicazione emersa da tutti gli interventi, nonchè dalla stessa relazione del senatore D'Amelio — è opportuno che il Comitato completi il lavoro di indagine ed approfondisca le sue valutazioni, in modo da poter sottoporre alla Commissione, entro due o tre settimane al massimo, le sue conclusioni, con particolare riguardo al profilo propositivo.

(Così rimane stabilito).

Raccomanda quindi alla particolare attenzione del Comitato medesimo il tema della penetrazione delle organizzazioni criminali nelle amministrazioni locali, soffermandosi in particolare sul frequente abuso da parte delle giunte del potere di adottare provvedimenti di concretezza dei consigli, per quanto ne manchino manifestamente i presupposti abilitativi, ed osservando che, per reprimere tale scorretta pratica, non si può attendere certo l'emanazione di una nuova legge comunale e provinciale, ma occorre adottare al più presto i necessari correttivi.

Propone, infine, che il dibattito sul mercato del lavoro e del collocamento, che era previsto dovesse aver luogo nella seduta odierna, avvenga invece in una prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19,30.